

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 50	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19 A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
 REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Giov. Grondona
 TOSCANA, da Vicusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padon.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Marselle, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebrière, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier.
 Bruxelles e Belgio, presso Yalzen e Comp.

ANNUNZI

Semplici Baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzi Alla Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

AVVISO IMPORTANTE

I Signori Associati il cui trimestre è scaduto col primo del prossimo novembre, sono pregati di rifermare in tempo la loro associazione, effettuando i rispettivi pagamenti. Si ricorda ai Signori Associati delle provincie di REGISTRARE IL PROPRIO NOME nell'interno del gruppo, a fine d'impedire i disordini e gli equivoci nell'amministrazione: quando ciò si faccia, si rende inutile la trasmissione della lettera d'avviso.

La Direzione amministrativa della *Bilancia* avverte che per l'avvenire ogni associazione dovrà avere la data del primo di un mese, a modo che dodici e non più potranno essere le date delle rispettive associazioni. In conseguenza di questa legge normale, dovendosi semplificare e porre sopra basi uniformi l'Amministrazione, gli Associati la cui obbligazione non avrebbe fine col primo di un mese, dovranno riportare la loro associazione al primo di un mese, pagando proporzionalmente l'importo della medesima.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — A. B. C. D. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Roma, Ferrara. De' Volontari ascolani. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Granducato di Toscana. Regno Sardo. Regno delle due Sicilie, — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Delle Condizioni Economiche dell'Inghilterra. — Svizzera, Austria, Baviera, Inghilterra.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

A. B. C. D.

A. Muoja ogni libertà della stampa! — B. Viva una più grande libertà della stampa. — C. Che si va gridando, con sì alta voce da due parti? — D. Si grida così, seguitando ciascuno una diversa opinione, in proposito de' Giornali politici, a' quali il Principe nostro accordò, nella sua sapiente benignità, tale una larghezza, che, secondo gli uni, è troppo larga, secondo gli altri, troppo stretta. — C. E da che lato è la ragione, se può saper-si? — D. Udendo, potrem forse giudicarlo. Ohi, voi da man dritta, se tuttavia vi aggrada il rispondere: perchè a quella forma gridate *Muoja*? — A. Perchè ogni libertà della stampa è pestifera. Governata ancora con certi freni, quando è qualche libertà, tende sempre, per sua natura, a rubar la mano di chi la governa, ed a rompere le sue briglie. Non vi bastano provvedimenti repressivi, chè v'è gente ogni giorno, la qual se ne ride, e, per dire liberamente disordinate parole, come passione detta, volentieri affronterà l'imprigionamento, e, se vogliasi, il martirio della morte. Non vi basta la censura preventiva, chè v'è gente subdola ed artificiosa, la qual sa con tanto magistero d'arte condire e nascondere il veleno in perfide ed illecite scritture, che, a un primo leggere, e ad un secondo, d'accigliati giudici, pur non si fa sì di leggieri scuoprire, di guisa che impunemente, e con tutti i debiti permessi, è poi lasciato a quando a quando spargere intorno, e dato a sorbire alle turbe incaute con pericolo di non trovarvi rimedio. Così, in materia sì grave, il pubblico interesse comanda interdizione assoluta; e chi pensa il contrario è nemico della patria — C. Tremendo parlare è questo! E come la pensano gli avversarii loro, che pur non ne sono spaventati? — D. È bene intenderlo dalle loro stesse bocche. Or che rispondete voi dalla man sinistra, e perchè si forte gridate, in opposto senso, *Ecciva*? — B. Perchè

la stampa francamente libera de' Giornali Politici è pal-ladio unico e sommo degli stati. Senza questa, non è buona difesa nel popolo, non è vera luce nel Principe. Sola essa ha virtù di fare udire al Sovrano la voce della pubblica opinione in modo condegno. Sola essa non teme inciampi frapposti al suo salire fino al trono. Essa tiene instrutto chi regna d'ogni cosa che il popolo o tema, o spera, o desidera, senza timore che la voce legittima di esso popolo mati suono per via, fatta tutt'altra da quella ch'era. La paura che da essa muove tiene in soggezione i cattivi, e sola è potente freno ai grandi soprusi: è difesa all'innocenza oppressa; è spinta che presta corso al merito sconosciuto e modesto . . . è la *vox populi*, la quale, un tempo, non a torto, era detta *vox Dei*. Può abusarsene come di tutto; ma il detrimento dell'abuso è niente, paragonato co' vantaggi dell'uso. Inghilterra, Francia, Svizzera, Belgio, America lo mostrano. E chi non n'è persuaso, non sa storia, o finge non saperla. — C. Or non è egli verisimile, che, tra le due così contrarie opinioni, sia la verità in una terza, laquale delle due partecipi, e da ciascuna prendendo il buono, quel che per avventura è difettoso in ambedue lasci indietro e corregga? — D. Così, invero a me ancora sembra; e così, per fermo, è sembrato al Principe nostro, che, pesando le ragioni dell'una e dell'altra parte, ha, con mano sospesa, e quasi a modo d'esperimento, concessa una prima legge del 15 Marzo di questo anno, ch'Egli medesimo ha poi promesso, per voce de' suoi Ministri, di voler, quando che sia correggere, in quel molto che venne mostrando d'imperfetto, con aggiustarla a' bisogni nostri, ed alle norme dell'equità come oggi i più savvi le intendono e le hanno spiegate. — C. E credi tu che non incontrerà Egli (dico il nostro nuovo Legislatore) impedimenti molti a ben compiere l'opera sua, cosicchè per grandissima che sia in lui la sapienza e la prudenza, pur non forse valga a largirci quella ideale perfezione di legge che tutti abbi-am nel pensiero, e nel desiderio? — D. Io credo pur troppo che l'incontrerà: ma tale ho fede in quella che tutti chiamano la sua prudenza e sapienza da sperare che ogni impedimento sarà da lui superato e rimosso — C. E da qual parte tu più vedi questi impedimenti? — D. Da molte più, che altri non pensa, e che lingua non può dire. Perchè la stampa de' Giornali politici più o meno avvanzata troppi ha naturali nemici, e di troppe guise, i quali hanno interesse a combatterla ogni giorno, e con una, o con un'altra arte, a farla tacere. I poco da bene che vivono di pubblico stipendio, servitori in diverso grado del Principe, odiano a morte essa stampa, perchè sanno e sentono che in ogni terra dov'è permesso a' giornalisti rivelar senza pietà le magagne degl'impiegati di

tal fatta come prima le scuoprono, i ladri, i prevaricatori d'ogni forma, e tutti i mangianti a tradimento il pane del Governo e dello stato non istanno a lor agio. I cattivi magistrati od impiegati d'una superiore sfera, il cui movente, men del danaro, è l'ambizione e il desio di primeggiare tra gli altri, l'odiano non manco, perchè s'accorgono che non è un bel comandare, quando v'ha, tra que' che s'obbligano ad obbedienza, chi registra, per palesarli al popolo, con più o men mananza di discrezione, i comandamenti fatti fuor della buona norma. E se non vi fossero che questi soli, molestati dalla libertà qui discorsa, e ad essa perciò avversi, e contro essa usanti, non rado, ogni lor potestà ed arte, pur sarebbe molto per tener viva e potente una perpetua guerra, difficile dal lato de' giornalisti, ad esser patita senza finale assoluta sconfitta. Perchè, siccome i fin qui mentovati nemici son que' che per loro ufficio e privilegio, più si tengon vicini alla fonte dell'autorità e della legge, e che le serrano perciò intorno un cerchio denso, entro il quale difficilmente si penetra contro a lor volontà, così mentre a essi è libero, se son cattivi, il calunniare ogni dì, e parole e intenzioni, non è ugualmente libero a' calunniati nelle parole e nelle intenzioni loro, il difenderle a tutto agio, o il ribatterle affinché la difesa abbia parità di condizione coll'offesa. Peggio è che da molti altri lati le nimistà sorgono poderose e tali, che, senza straordinarii ajuti, è quasi impossibile il non averne danno? — C. Quali dunque? — D. Tali ch'io credo invero esser tutto merito di questo Pio IX, se, in mezzo ad ostacoli di tante maniere, e di tanta possa, quella comunque sia libertà di stampa politica, della quale pur godiamo, vive ancora della vita che noi Giornalisti fa essere ciò che pur siamo — C. Di chi tu ora parli? — D. Parlo, non più di coloro de' quali ho sin qui parlato, ma sì d'immumerabili altri, avanzatici da un'altro tempo, a quali è pessimo tutto che è nuovo, e la pessima d'ogni altra novità, è il libero scrivere per giornali contro a vecchi abusi o di governo o di chiesa. Gente educata alle formole dell'antica servilità cancelleresca. Gente a che è sacrificio ogni franca parola rivelatrice di quel che nel passato o nel presente è male, quando parlasi di costumanze ereditate dagli avi, quando di pregiudizii dimostrati omai tali dalla scienza moderna, quando di mali ordinamenti civili, quando d'indegnità che persone eccelse commettono audacemente perchè eccelse. — C. E che rimedio ti sembra poter esservi al male di questa opposizione sì diffusa e potente, perchè non finisca col prevalere, uccidendo al tutto una istituzione ancor fresca e di poche radici, massime a fronte di costoro della schiera ultima, la cui nimistà è la più formidabile, perchè apparentemente la

Ferrara 28. Ottobre

più disinteressata, e solamente provenuta da uno zelo conservatore, che pare scendere in campo a nobile difesa del patrimonio degli avi, e non a malevolenza ed invidia? — D. Il senno del Principe, conoscitore essertissimo di quel ch'è utile e giusto, giudico imparziale tra le stolidità del passato, e i bisogni e le speranze del presente e dell'avvenire, tale insomma; che con quell'animo stesso con che sa vederlo sagacemente il bene, sa virilmente operarlo, mantenerlo, e difenderlo — C. Ma, infine, che cosa oggimmi pensi tu che far si deggia, maturato il tempo del far pur qualche cosa, acciocché la nuova istituzione acquisti una volta la robustezza e l'indelebilità che il Principe stesso ha riconosciuto mancare, cosicché s'assicuri contro ogni presente o futura macchinazione o minaccia di gente avversa, e ad un tempo perda possibilmente le male qualità che, per avventura non senza qualche ragione, la fanno odiosa a tanti? — D. Facendo pur finalmente una nuova legge, in che si contengano protettori e moderatori provvedimenti, chiari, precisi, ed inviolabili, contro a' quali ogni mala volontà d'alti o di bassi, ora e sempre rompa e si sconfigga — C. E come l'ordineresti tu? — D. Leggi, per non ispendere parole inutilmente in ridire quel che è già detto, cioè che hanno in questo proposito il num. 30 ed il 41 della Bilancia. Qui vi è notato, con bastante chiarezza, ciò intorno a che la legge nuova sta bene che custodisca le antiche interdizioni, e l'altro su che sta ancor meglio che dia pienezza di libertà, contentandosi della potestà repressiva da stabilire come rimedio di futuri abusi. Dasi come generale norma, che d'ogni cosa dalla legge non espressamente vietata, è lecito stampare senza ostacolo. I divieti rispetto alle cose proibite, siano in termini precisi, e tali che non ammettano licenze d'interpretazione ampliativa. Non istruzioni mai particolari, auricolari, e segrete a' Signori Censori, che modifichino a volta a volta lo statuto e lo facciano essere un'altro. Non mutazioni d'ermeneutica per le quali sia dimane vietato il parlare per istampa d'un modo che jeri si permetteva. Non il tormento a' Giornalisti di non sapere una regola ferma, cioè che a persone costrette a scrivere la sera per la mattina, o viceversa, è di grandissimo pregiudizio, raddoppiando per lo meno le fatiche loro, e rendendone inutile una parte; anzi offendendo di paralisi tutte le libertà, perché, con questo, chi scrive è condannato a dubitare sempre, se quello ch'egli è per mettere in carta, gli sarà poi, o non gli sarà, concesso di stamparlo. Di che (not nego) saranno per rallegrarsi que' che attaccano a queste libertà un timor panico, posto che le temeranno, con ciò, meno, sperandole più frenate: ma non ne profitterà, certo, l'universale, che con dolore e danno s'avvedrà essersi fatto della legge un non so che d'elastico senza estensione, o vogliasi dire significazione, sicura, contro a ogni buona regola legislativa. Sopra tutto tre permissioni siano larghe ed esplicite: e sia concesso stampare liberamente 1. tutto che riguarda la Storia pubblica, contemporanea interna ed esterna, come ancor porta l'Editto del 15 Marzo, e perciò i fatti politici d'ogni paese, accompagnati da giudizi savi, espressi colla debita gravità, e per amor di verità e di giustizia, come detta un considerare da filosofo, non un istigare dello spirito di passione e di part. Con questo di più, che non s'esiga quell'assoluta certezza delle cose narrate, la quale tanto è raro che si possa ottenere, ma basti a poterle narrare quel grado di certezza morale, che nasce dalla fama pubblica, o raccolta in altri giornali, o corroborata da testimonianze sufficientemente autorevoli da poter essere addotte ed individuate ad ogni richiesta. 2. Sia data libera stampa rispetto a tutto che riguarda le cose governative o amministrative dello stato, e quando son già fatte per sottoporle a moderata e ragionata censura, e quando son da farsi per consigliarle o scongiurarle; sempre dentro i limiti della moderazione e del rispetto dovuto al sommo dominante. 3. Stamparsi con più libertà tutto che riguarda i fatti pubblici di persone pubbliche, o i rimproveri e le accuse da far loro, anche nominatamente colla sola riserva del dritto alle persone ingiustamente gravate di dar querela di calunnia. La stessa permissione anzi siavi, anche rispetto a fatti pubblici gravi di persone private, quando essi importano all'universale, e ciò colle stesse riserve. Per ultimo a guarentigia del Principe e della Comunità, siavi pure il Consiglio di censura, poichè l'ordinamento delle nostre leggi lo vuole. Ma molti e bene scelti siano i censori; uomini da ciò, dotti, probi, religiosi, educati al progresso, mondati da vecchi pregiudizi. E si crescan di numero, che da mane ad alta sera seggan sempre a comodo de' giornalisti, cambiando le ore dall'uno all'altro, cosicché non abbian ritardo le pubblicazioni. E il consiglio d'appellazione sia d'uomini diversi dai primi disapprovatori. E, apposto una volta, il Niente osta da

una scrittura, e il Si stampi dal Maestro del S. P. A. non altro bisogno siavi del Si pubblici, lasciata a tutto carico e pericolo dello stampatore ogni differenza dello stampato dal permesso. Con questi, o poco diversi provvedimenti son persuaso che la libertà della stampa vivrà e sarà proficua. Senza questi, o si ridurrà vano nome, o perirà assai presto, e si risolvorà in nulla.

F. O.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Con notificazione dell'Eminentissimo Segretario di Stato, in data del 22 ottobre, la Santità di Nostro Signore ha ordinato: 1 che il Presidente della Comarca assuma il titolo di Presidente di Roma e della Comarca; 2 che questa carica sia occupata non più da un prelado ma si da un cardinale; 3 che l'Eminentissimo Presidente eserciti la sua autorità non solo sopra la Comarca, ma si ancora sopra il Consiglio e la Magistratura di Roma.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, con Breve segnato sotto il giorno 18 ottobre 1847, si è degnata investire del titolo di Principe Romano, conferendogli il nome di Principe di Umbriano del Precetto, S. E. il Sig. Duca Luigi Desiderato di Montholon, stabilitosi in Roma da quattro anni a questa parte.

Dal Diario di Roma

Si dice che il signor avv. Giofi, Deputato della provincia Viterbese, abbia data la sua rinuncia.

Siamo assicurati che il generale conte Radetzky abbia ricevuto dal consiglio aulico l'ordine di compilare un regolamento militare di guarnigione e di caserma, il quale sarebbe immediatamente applicato alla questione austro-ferrarese. Crediamo che la presenza del signor Usedom nella città di Milano non sia estranea alla formazione di questo nuovo regolamento.

Si dice che il governo inglese abbia comunicata ai gabinetti delle grandi e delle minori potenze una nota concernente la incorporazione del Ducato di Lucca alla Toscana: si dice che questa nota sia un cotol poco ostile al governo austriaco, come quello, con la cui piena adesione si sarebbe anticipata una nuova divisione politica della penisola, che conforme al trattato di Vienna, solo alla morte di Maria Luigia avrebbe dovuto effettuarsi. Se queste notizie sono vere, il governo inglese riguarderebbe il fatto di Lucca siccome una violazione dello *statu quo*.

Giovedì 28 corrente varie compagnie di tutti i battaglioni della Guardia Civica si condussero in marcia militare al luogo detto la Caffarella fuori porta san Sebastiano. Sommarono in tutto a tre in quattro mila; ed era questa la prima volta che procedeva riunito e si raccoglieva in un medesimo luogo un numero così grande di guardie cittadine. Il conte Malatesta, colonnello del battaglione Campitelli, aveva il comando. I vari movimenti furono eseguiti con la consueta regolarità che distingue la nostra milizia cittadina a modo che non teme il paragone della milizia assoldata. Erano presenti molti colonnelli e maggiori de' varj battaglioni. Composti i fasci d'arme, furono imbandite sulla erba le mense. Fu magnifico e mirando lo spettacolo. Un poeta direbbe che l'ombra della veneranda figlia di Metello Cretico, l'ombra di Cecilia Metella si mostrasse fuori del suo monumento, vicino alla Caffarella, e si compiacesse di vedere il contegno marziale e la militare disciplina de' tardi nipoti e successori degli antichi Romani. Noi messi da parte i ritrovamenti di fantasia poetica, diremo che tutta la popolazione della Roma moderna, ristrettasi in quell'amenissimo tenimento, e i molti forastieri che vi si condussero, plaudirono gioiosamente alle belle ordinanze della Guardia Cittadina e allo spirito che la informa e la rende meritevole della fiducia pubblica.

È arrivato in questa capitale, per la via di Firenze ove è stato onorevolmente festeggiato, il signor Marco Minghetti, uno dei Deputati per la provincia Bolognese e compilatore del *Felsineo*.

L'incarto fatto eseguire dall'ottimo nostro Preside, rispetto all'avvenuto la sera del 14, è riuscito al postutto a giustificare la popolazione, ed a smentire i protesti addotti dallo straniero, il quale si è meritato una nuova, tacita e dignitosa protesta nel chiudersi che si è fatto il Caffè che veniva frequentato dal Tenente Maresciallo Aversperg e dalla sua uffialità. Jeri mattina il Caffè de' Negozianti condotto da Giuseppe Magni non fu aperto e starà chiuso per alquanti giorni: già gli antichi avventori al venire dei nuovi lo avevano disertato. Gli Austriaci non sanno dove andare: jeri sera si presentarono al Caffè del Commercio; ma non trovarono posto al di dentro, e si contentarono di stare per qualche tempo ritti al di fuori, senza poter sedersi, perchè le sedie furono ritirate. Si sa che il Maggiore de' Cacciatori Tirolesi ha mosso qualche lamento al Card. Legato, ma questi gli ha risposto per le rime. Del resto la città è tranquilla, sebbene siasi sparso alquanto malumore per le nomine de' maggiori e capitani della Guardia Civica: ma chi propose, il Card. Legato e chi elesse, la Santità di N. S. per organo della Segreteria di Stato, non ne hanno colpa: la colpa fu de' suggeritori. Non si è fatto conto della classe de' buoni artigiani che possono essere di somma utilità ne' difficili e pericolosi incontri: accrebbe il dispiacere la dimenticanza di due i quali si erano da lunga pezza meritato un posto nel quale sarebbero stati utilissimi. Ma tiriamo un velo... la causa del progresso, della patria, di Pio IX deve far tacere ogni personale risentimento. I buoni cittadini saranno sempre pronti: gl'incapaci o si ritireranno dalla prova o si studieranno con le opere di far dimenticare ciò che erano.

De' Volontarj Ascolani

Il Corpo de' Volontarj fu istituito, siccome è noto, nelle Marche e nella Romagna, dopo i rivolgimenti del 1831, in tempo del ministero Bernetti. Varie sono le Notificazioni diramate dalla suprema Segreteria di Stato a fine di regolare la disciplina e l'esercizio di questa milizia: tra le quali merita essere rammentata quella con cui si dichiara che i Volontarj Pontificj sono soggetti alla Presidenza delle Armi per la sola amministrazione. Il card. Spinola, quando era Commissario delle quattro legazioni, pubblico, in data del 1 giugno 1833, un regolamento per questo Corpo. Ciò basti per ora: in miglior tempo, quando avremo raccolti documenti e fatti in buon dato, tesseremo forse la storia di questa famosa istituzione. Intanto restringiamo il nostro dire ai Volontarj della Delegazione d'Ascoli.

In questa provincia erano 9500 i Volontarj distribuiti in Centurie di vario numero, onde il nome di Centurioni, e queste in quattro comandi di Montegalio, Amandola, Offida, Force. Numerava

	Centurie	Individui
Il comando Primo di Montegalio	23	4800
Il " Secondo di Amandola	09	1440
Il " Terzo di Offida	11	1760
Il " Quarto di Force	10	1600
		9500

Le Patenti nella medesima provincia erano rilasciate dai Delegati: e monsignor Sagretti con suo Dispaccio del 17 marzo 1846 num. 429 scriveva, conforme agli ordini di recente pervenutigli dalla Direzione Generale di Polizia, che fino della formazione di questo Corpo fu mente e massima del Governo di porre alla testa di detta milizia il Preside rispettivo d'ogni provincia; e però ingiungeva al Colonnello di non iscrivere alcuno individuo nelle Centurie senza l'approvazione e la intelligenza della Delegazione.

Allora quando fu costituita effettivamente la Guardia Civica nelle provincie, fu simultaneamente trasmesso l'ordine di sciogliere e licenziare il corpo de' Volontarj. Il Decreto della dissoluzione porta la data del 13 agosto del corrente anno, e sarà una delle glorie più splendide del ministero Ferretti. A conseguire più facilmente lo scopo, il Governo interpose l'opera de' vescovi e de' parrochi: al quale uopo la Congregazione de' Vescovi e Regolari diramo, siccome è noto, una opportunissima circolare. Lo scioglimento de' Volontarj Ascolani presentava forse qualche più grave difficoltà, ma il colonnello Domenico Taliani ricise il nodo e spianò ogni malagevolezza trasmettendo a Sua Santità per le mani dell'Emo Card. Segretario di Stato la sua rinuncia formale.

Non pubblichiamo il testo di questa rinuncia, il quale non ha bisogno di commenti, mercecchè non può non isvegliare per se medesimo nell'animo de' lettori molte riflessioni.

BEATISSIMO PADRE

Si umilia a' piedi della SANTITA' VOSTRA il fedelissimo suddito Domenico Taliani di Montegallo, quello medesimo che nel precorso Gennaio ultroneamente scioglieva le Centurie delle Montagne Ascolane, aventi il titolo di *Falange Sibillina*; ed a piè dell' augustissimo Vostro Trono ne deponava il comando; quel comando che da più anni ei ne teneva con soddisfazione dei Presidi della Provincia, e che venne temporariamente confidato dopo la morte del Colonnello Porfirj. E deveniva a ciò in ossequio dell'alto, generoso, insperato perdono onde la Santità Vostra restaurando la quiete dello Stato, aboliva quanto dal Governo precedente erasi a tal fine ordinato. Se non che questa pronta dedizione, quest'atto di sacro dovere occultavasi (e si sa sol oggi) alla SOVRANA CONTEMPLAZIONE DELLA SANTITA' VOSTRA. Quindi reiterando oggi l'atto stesso, il fedelissimo Vostro Suddito, gode di assicurare la Santità Vostra come li già così detti Volontarj, in Numero di circa Nove mila, dividono con gli altri Sudditi dello Stato la venerazione, l'amore, le speranze verso il comun Padre e Sovrano, che tali affetti ha profondamente per le opere Sue grandi ed immortali ridestati nell'Universale. Questi uomini se obbedivano al cenno del Cardinal Bernetti allorchè chiamavali a costituirsi in Centurie; quanto più volentieri non correrebbero oggi all'appello del ben conosciuto e non mai abbastanza lodato Eminentissimo Gabriele Ferretti, primo Vostro Ministro, e gloria e splendore della Porpora? Notoria è la loro divisa « Guerra ai nemici della Religione e del Trono e del Sommo Pontefice ». La Storia degli ultimi memorandi avvenimenti d'Italia ben rileva, come, mossi da sì inconcusso principio, essi combattessero lo Straniero; ne rileva la fermezza, il coraggio e il valore: Uomini da natura inclinati, e da fortuna esercitati alle Armi, incalliti nelle più dure e diuturne fatiche, e di leale carattere, come lasciarli inosservati? No, ch'essi sentono d'esser sudditi e figli Vostri affezionatissimi, O Padre Santo; e quando Voi Videgnaste di porre in esperimento il robusto loro braccio, vi compiacereste di averli auoverati fra i difensori del Trono, e della Patria che con tanta ammirazione del mondo e benedizione delle genti oneste avete presa a sollevare.

E qui l'oratore si atterra al bacio del V. SS. Piedi.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

NOTIFICAZIONE

SUA ALTEZZA IMPERIALE e REALE mentre sta occupandosi di una radicale riforma degli Uffizj della polizia e delle loro attribuzioni nella veduta di porre questa istituzione, altronde necessaria per la conservazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella migliore armonia col presente stato di civiltà, ha ordinato frattanto che siano pubblicate per avere immediatamente effetto le seguenti disposizioni:

1. Il Corpo degli agenti della bassa polizia è definitivamente soppresso.
2. Le funzioni di questo Corpo, tanto in ciò che concerne la esecuzione, quanto in ciò che concerne la investigazione e la vigilanza, passano provvisoriamente in quello dei RR. Carabinieri.
3. In tutti i casi nei quali per iniziare una procedura era necessaria fino a questo momento la querela del pubblico accusatore, le funzioni dell'accusa saranno provvisoriamente disimpegnate dal Sotto-Uffiziale dei RR. Carabinieri che in ciascun Picchetto, o Distaccamento si troverà costituito in grado maggiore, ed ove si trovassero più Sotto-Uffiziali di egual grado, il disimpegno di tali funzioni spetterà al più anziano in servizio.

Dall' I e R. Dipartimento di Giustizia e Grazia,

Li 29 ottobre 1847.

V. B. BARTALINI.

A. DUROQUE.

LA LUNIGIANA

Apprendiamo dai fogli toscani, che le trattative iniziate dal Governo di Leopoldo II pel riscatto della Lunigiana procedono con molta speranza di buon successo; che l'occupazione la quale doveva eseguirsi nell'interesse del già Duca di Lucca, e del Duca di Modena, è stata aggiornata, ed il trattato del 1841 sottoposto a nuovo esame, onde trovare nuovi compensi; che in questo stato di cose mal si concepisce la seguita occupazione di Galliciano, e di Montignano per parte del Governo Estense. — Intanto la popolazione di Fivizzano si affrettava di far pervenire alla Magistratura di quel Comune il seguente indirizzo.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

RAPPRESENTANTI LA COMUNITA' DI FIVIZZANO

La popolazione di Fivizzano che lusingata dal Rescritto di Ferdinando III del 1816, viveva nella certezza di non separarsi mai dalla Toscana, vedendosi ora delusa nelle sue speranze, ed esacerbata dal dubbio che nuovo effetto resul-

ti in suo favore dalle deputazioni inviate al Principe, prega nuovamente le SS. Illustrissime a far note alle Autorità Superiori:

Come essa con animo fermo, e deciso a qualsivoglia evento non intenda né voglia passare ad altro dominio.

Come questa sua volontà sia così irremovibile ed appoggiata a tale determinazione, da esporsi più presto ad un masnacro che obbedire al comando di qualsiasi autorità non Toscana.

Come per quanto sprovvista di armi, tutto che la sua naturale tendenza sia pel tranquillo vivere, ignora né vuol calcolare i risultati a cui possa trasportarla la disperazione e l'offesa delle universali simpatie.

Signori come noi siete voi pure Toscani, come noi siete minacciati da un infortunio odioso ed imminente: con noi dovete dividere i nostri sensi, ed a voi pure incombe il sacro dovere di unirvi la vostra voce alla nostra, e farla giungere altamente e solennemente dove deve essere udita.

« Signori noi vi spingiamo; a voi tocca a correre e salvare la Patria.

Oggi 30 ottobre S. A. il Gran-Duca ha ricevuto a' udienze il Gohfaloniere Ghigi, e i signori Vasoli e Angioli Deputati di Fivizzano. Le parole sovrane mentre assicuravano che la bontà del Principe non resta inoperosa, inculcavano la necessità che quelle popolazioni ne sappiano aspettare con fiducia e calma i risultati.

(Patria).

Pontremoli 26 ottobre

L'agitazione non può essere maggiore. Domenica (23) alcuni volevano suonare le campane a martello per chiamare il contado e bruciare Pontremoli. La paura fu grande e dell'incendio e di peggio. Oggi molti si sono armati per andare alla Cisa contro le truppe che si affacceranno; vogliono anco che vada la Guardia Civica, già organizzata fino dal 45!

Che sarà...

(Lettera)

REGNO SARDO

Torino 27 ottobre

S. M. il re Carlo Alberto che fu per alcuni giorni ammalato di bronchite, ora si è ristabilito; ed ai 3 del prossimo novembre, secondo il solito, partirà per Genova.

Il conte di San Marzano, nuovo segretario di Stato per gli Affari Esteri, è giunto in questa capitale la sera dei 21 ai 22: il re lo ricevette, sebbene fosse ancora in letto con febbre. L'udienza durò un ora.

REGNO DELLE DUE SICILIE

27 Ottobre

Ci scrivono le seguenti notizie:

Con altra mia lettera v'informava le fucilazioni eseguite sopra i rivoltosi non essere state che sei: ora con mio rammarico debbo aggiungervene altre due, di modo che per ora sommano ad otto, cinque in Gerace, due in Reggio ed una in Messina. Alcuni giorni sono sull'albeggiare una barca scioglieva dal lido dell'estrema Calabria con a bordo alcune persone; essa governava per sormontare la punta di Messina e quindi uscir dal Faro ed allargarsi, quando fu scoperta, chiamata all'ubbidienza ed accostata da una scordidoja del Governo che presala la condusse in Messina. Era Longobuco che lasciò le foreste della Sila, cercava di porsi in salvo. Dicesi che mediatò alla presenza del general Landi, questi lo abbia fatto passare per le armi: ma di questa ultima esecuzione non posso garantirvi l'autenticità.

Il giorno 19 del corrente due terzi della nostra guarnigione e 1200 cavalli mossero allo spuntare del giorno per alla volta di Nola, ove, fatto alto pel rimanente della giornata, si condussero l'indomani nella pianura che distendesi tra Palma e le falde settentrionali del Vesuvio. Ivi è stato combattuto un gran simulacro da guerra, e il 21 sono stati tutti di ritorno.

L'effervescenza popolare manifestatasi in Livorno, quando ivi si seppero le esecuzioni di Calabria, e gli atti avventurati ai quali si portò la popolazione contro il console napoletano, la sua casa e lo stemma reale che la copriva, fecero qui radunare un Consiglio di Stato in cui venne decretato dal re, udito il parere de' ministri, che per mezzo del nostro Plenipotenziario si debbano muovere lagnanze al governo toscano nelle debite forme diplomatiche: e così è stato fatto.

Dicesi che l'Inghilterra abbia chiesto dal nostro Governo che dimettesse dalla carica e dal servizio il generale Landi per avere aperta la corrispondenza inglese che transitava per Messina alla volta di Malta.

BULLETTINO

DELLI STATI ESTERI

DELLE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA INGHILTERRA

Fu un tempo che in Francia e in Italia si parlava con entusiasmo dell'Inghilterra. Il Regno Unito era il paese tipo, l'esemplare che si aveva sempre innanzi agli occhi. Si ammirava la sua immensa ricchezza la sua prodigiosa attività le sue colonie e i suoi possedimenti innumerevoli, le sue flotte la sua popolazione marina l'audacia e la misura dello spirito industriale e commerciale de' suoi abitanti. Nessuno o almeno pochissimi si davano a ricercare se sotto queste dorate apparenze non fosse nascosta qualche piaga crudele. I nostri lettori non hanno forse messe in oblio alcune relazioni dell'Inghilterra ove tutto era dipinto come bello grande magnifico, ove tutte le parole suonavano lode ed ammirazione, e queste relazioni che niente riprendevano, erano pertanto scritte con buona fede, con una meraviglia sincera. I tempi sono mutati; le piaghe sociali dell'Inghilterra sono a tutti palesi. — Il pauperismo l'Irlanda la periodicità delle crisi l'enormità del debito pubblico e del Budget e via discorrendo. — Da un eccesso si corre rischio di cadere all'eccesso opposto. Jeri s'invidiava l'Inghilterra, oggi si mostra quasi di temere che la sua prosperità non si dilegui come una ricchezza delle notti arabe. Senza dubbio non havvi bisogno di combattere questo timore, non avvi bisogno di mostrare su quali solide basi si fonda la prosperità dell'Inghilterra. Le sue miniere di ferro e di carbon fossile non sono esaurite, non è disceso il fuoco sulle sue macchine, l'oceano non ha inghiottito i suoi vascelli, né l'India né il capo di Buona Speranza né il Canada sono caduti in potere de' suoi nemici. In una parola le risorse dell'Inghilterra non sono venute meno, esse sono invece in aumento: e se in queste risorse ha una gran parte la virtù propria degli uomini, il carattere e l'abilità di questa meravigliosa razza britannica, la natura vi ha una parte grandissima, una parte fissa ed immobile come la natura. Noi non neghiamo i mali che travagliano l'Inghilterra, ma se si osserva bene il temperamento del malato, se ne può predir con fiducia la guarigione.

Noi troveremo qualche altra occasione per parlare specificamente del Pauperismo Inglese e dell'Irlanda. Noi possiamo supporre che l'immensa maggioranza de' nostri lettori ne sieno sufficientemente informati: per ora noi vogliamo dir semplicemente qualche parola della sua crisi attuale. La Francia ne parla con quell'aria di compassione contenta, com'ehi dicesse: mia cara vicina voi siete orribilmente malata. Fattosta che la malattia sebbene sia grave non è però tale da abbatte la robusta salute dell'Inghilterra. Essa è un momentaneo imbarazzo colle conseguenze che porta seco un imbarazzo. L'Inghilterra ha ora bisogno di numerario di specie metalliche, ma essa ha il modo di procurarsele. Le sorgenti vitali della sua ricchezza non sono offese, non sono neppur state tocche, e il corso del cambio naturalmente, spontaneamente vi farà rifluir l'oro. La crisi attuale avrà anzi un buon effetto, quello di mitigar l'ardore troppo eccitato per certe speculazioni come quelle delle strade ferrate. Senza dubbio sono accaduti molti fallimenti e pur troppo forse ne accadranno degli altri; senza dubbio i fondi pubblici sono stati alterati a cagione della crisi attuale senza dubbio nel campo delle speculazioni vi sono molti morti e molti feriti, ma tutti questi non sono, riguardo alla fortuna pubblica, che mali passeggeri: una nazione come l'Inghilterra se ne rimette assai presto. L'origine prima di tutti questi mali è stata come si sa la carestia, se un'altra nazione avesse avuto il bisogno di provvedersi di cereali stranieri nell'estensione che ha avuto l'Inghilterra, noi sappiamo quel che sarebbe accaduto. Questa nazione avrebbe dato sino al suo ultimo scudo e poi i suoi capitali presenti e futuri, e non sarebbe bastato. Noi non conosciamo nessun'altra nazione in Europa che avesse potuto far le spese gigantesche che ha fatte in questa carestia l'Inghilterra; nessuna nazione che avesse potuto dare regolarmente mattina e sera il pane fabbricato colle farine di Odessa e degli Stati Uniti a otto milioni d'Irlandesi. Noi abbiamo una profonda simpatia per l'infelice e cattolica Irlanda: se la nostra intelligenza ammira l'Inghilterra, il nostro cuore è Irlandese. Ma noi non vogliamo e non abbiamo ora bisogno di rifar la storia delle sventure Irlandesi, delle prepotenze d'Albione. Ma bisogna bene che noi diamo il nome proprio alla relazione che la carestia mise fra l'Inghilterra e l'Irlanda; e un nome santificato dalla religione e dalla sventura. L'Inghilterra ha fatto la *limosina* all'Irlanda, una limosina che nessun'altra nazione del mondo avrebbe potuto far neppure per meta a otto milioni di gente.

L'Inghilterra ha fatto questa limosina in un momento di disagio e di bisogno.

Questo sforzo energico, questa lotta titanica contro alla fame non era possibile che alla sola Inghilterra, essa può rassomigliare a quell'altra lotta a quegli altri sforzi non meno giganteschi dell'Inghilterra contro Napoleone. Il nemico implacabile e insuperabile di Napoleone, il nemico contro al quale fu forza al suo genio di soccombere, non è stato né la Russia né la Germania né la Spagna; questo nimico è stato l'oro dell'Inghilterra, diciamo l'oro per adoperar l'espressione volgare; noi avremmo dovuto dire la ricchezza dell'Inghilterra. Napoleone non ha perduto l'impero né a Mosca né a Lipsia, la battaglia fatale è stata quando la tattica del governo Inglese fece volger la fronte all'esercito accampato a Boulogne. Allora fu chiaro ed aperto che insino a tanto vi fosse un soldato nel mondo, l'Inghilterra avrebbe avuto un sussidio per armarlo e muoverlo contro all'Imperatore. — Quando l'Inghilterra ha fatto questa guerra d'oro, di genio e di perseveranza contro Napoleone, basta aprir la storia per vedere a quali crisi ha saputo resistere, quali disagi ha saputo sopportare, quali sacrificii ha saputo e potuto fare. Si sa che si giunse sino ai biglietti non rimborsabili, in una parola alla carta-moneta.

Noi siamo di quelli che non credono né desiderabile né probabile la guerra attualmente in Europa. Non ne veggiamo nessuna cagione. I piccioli stati si modificano se non coll'adesione, certo senza imbarazzo de' grandi. Anche le grandi potenze si muovono, e le idee modificatrici dei nostri giorni generalmente parlando sono in tutti i paesi d'una prosa e di un buon senso così schietto e volgare che non si trova il modo di combatterle, né quello di esaggerarle. Bisogna coniare una parola nuova, ma giacché non si può usiamo quella che c'è. In tutta l'Europa accade una rivoluzione piena d'ordine e di calma, e senza essere per niente inclinati alle utopie, si può dire che i nostri tempi insegnano colla sicurezza e la freddezza d'un matematico che l'oppressione e la prepotenza nuociono sempre a chi l'ha fatte e a chi si trovano in mano.

Ma in fine se il cielo s'imbrunisce, perchè gli uomini non sempre uomini, noi crediamo che né questa crisi né una peggiore terrebbe in disparte l'Inghilterra, noi crediamo che l'accorgimento inglese le farebbe scegliere la parte migliore, noi crediamo che la parte capitanata e sostenuta dall'Inghilterra vincerebbe. La ragione di questa nostra credenza è molto evidente. A una crisi bene o male si rimedia, ma chi scende dal suo primato non vi risale facilmente, e si spende meno a non volere scendere, che a voler risalire. Ajutare la parte migliore è fare un buon investimento de' capitali, perchè la parte migliore è sempre quella che ha le idee più ragionevoli, e le idee più ragionevoli se sono vinte in una o due battaglie vincono però a lungo andare la guerra o se la perdono oggi la riaccendono domani. Per una nazione la guerra è un beneficio, ma chi la potrebbe sopportar più lungo tempo è l'Inghilterra che guadagnerebbe nel mare e non può perder sulla terra. Ma a parlar adesso di guerra è tempo spregato. Si dice che la diplomazia francese abbia dato scacco all'Inghilterra nella questione Spagnuola, si congetture che le potenze del Nord colla Francia faranno in Svizzera a modo loro, si fa del governo dell'Algeria dato al Duca di Aumale un grosso caso della Francia riguardo all'Inghilterra. Ma niente è più naturale che la Francia che tiene centomila soldati e spende cento milioni l'anno per l'Algeria, voglia conservarne la conquista, e niente fa all'Inghilterra che il governatore d'Algeri sia il Duca di Aumale, il Duca d'Isly o il general Bedoynt: quanto alla Spagna, certo Lord Palmerston non pensa come il ministero Francese, ma la Francia darà al suo trionfo di ieri, se dura domani, delle proporzioni così modeste che l'Inghilterra non ne sia troppo offesa: anzi già gli ha dato queste proporzioni al di là di quel che si credeva: quanto alla questione svizzera o anche a qualche altra che si potesse fare, lasciamo le congetture ai curiosi: niente ci prova che la voce dell'Inghilterra non fosse udita o il suo parere non fosse pesato. In riassunto non può essere, per una crisi che passa e per il caro di un anno, scemata la potenza britannica, e nessuno può credere che l'Inghilterra sia così svigorita e prostrata che voglia abdicare la legittima ambizione di contar per qualche cosa negli affari di Europa.

SVIZZERA

— 20 — Abbiamo da buona fonte che il signor Peel, incaricato d'affari della regina d'Inghilterra, ha fatto conoscere a molte deputazioni, avere lord Minto formal-

mente dichiarato al signor Ochsenbein, che la Gran Bretagna non intende per modo alcuno immischiarsi nella questione interna dello scioglimento della Lega, uè in quella de' Gesuiti; nel caso solo però, in cui il corso degli avvenimenti provocasse una riforma del Patto, la quale fondasse un governo unitario assoluto, l'Inghilterra crederebbe di aver ad occuparsi delle cose della Svizzera. (Revue de Genève).

Scrivono da San Gallo. — Uno Svizzero dimorante a Teldkirch scrive che la podestà dei Comuni Austriaci di là dalla frontiera vennero convocate per contribuire a concertare gli alloggiamenti per 30,000 uomini, che annunziavansi prossimi: la vanguardia ha già passato l'Albergo: sono reggimenti ungheresi.

(Gazzetta d'Augusta).

BAVIERA

Non è gnari il signor Scheurl aveva fatto nelle Camere dei rappresentanti bavaresi una proposta sulla libertà della stampa. Questa proposta è stata adottata il 16 dello stesso mese con delle ammende che ne estendono ancora il senso e la forza. Questa proposta era stata discussa durante tre sedute, e l'opinione pubblica è stata vivamente eccitata dai dibattimenti.

AUSTRIA

Giacché siamo a parlare di progressi costituzionali, diamo la notizia che gli Stati della Stiria hanno reclamato la libertà della stampa e la pubblicità dei dibattimenti.

INGHILTERRA

La situazione finanziaria dell'Inghilterra non fa che aggravarsi; i fondi pubblici sono in un continuo abbassamento come altresì le rendite dello Stato. Non si prevede la fine di una crisi che si prolunga con una intensità senza esempio. La banca reale di Liverpool ha sospeso i suoi pagamenti, e un'altra banca detta 6 compagnie di banco della città vuol sospendere altresì i suoi pagamenti, insino a tanto che la crisi sia passata. Il Times fa un quadro compassionevolissimo della situazione dell'Inghilterra. L'industria sente non meno profondamente del commercio il colpo di tanti disastri. S'invocono da tutte le parti le imprese e l'aiuto del Governo. La situazione dell'Irlanda è ancora più grave; la rapina è divenuto il mezzo di trovar da vivere per migliaia di persone.

TURCHIA

La questione Turco-Ellenica s'incenerisce. La Porta Ottomana ha già interdetta la navigazione lungo le coste a molte navi greche. L'ambasciatore di Francia aveva autorizzato i Greci a navigare sotto bandiera francese: ma la Porta Ottomana ha protestato formalmente. Il Divano vuole altresì scacciare dal suo territorio tutti i suditi greci — Si spera che la Russia adopererà la sua grandissima influenza a favor della Grecia; l'ostinazione del Divano non gli fa onore: 900 mila Elleni, quando l'Europa lasciasse fare, sono più forti dell'impero Ottomano e v'hanno simpatie inestinguibili. Gli insorti d'Albania volevano aprir trattative col Governo d'Atene che vi si è rifiutato; non ostante ciò la Porta ne ha fatto argomento d'una nota che gli ambasciatori hanno accolto con molta freddezza. Quanto al cholera, le notizie di Trebisonda sono contraddittorie: si crede però che l'inverno salverà almeno per quest'anno Costantinopoli.

OLANDA

Il re di Olanda ha aperto in persona la sessione degli Stati generali. La parte più importante del suo discorso è quella che concerne la riforma del patto fondamentale. Il re Guglielmo ha fatto la solenne promessa di proporre le opportune modificazioni del patto fondamentale nella sessione attuale, ed ha mostrato la più nobile fiducia negli Stati. Nella prima parte del suo discorso il re ha magnificamente l'attività del commercio.

POLEMICA

Una Dovuta Rettificazione

La missione di un onesto ed utile giornale è di propagare la verità, sviluppando buoni principii ed annunziando fatti il più che si può verificati, specialmente allorché parlasi delle cose di Roma e di persone costituite nei primi impieghi governativi dello Stato. Una volta che per altrui malignità o per inesattezza di notizie venga indotto in errore, è suo stretto dovere il rettificare lo sbaglio, come è obbligo di ciascun cittadino difendere l'altrui onorata condotta resa bersaglio d'ingiuste asserzioni. Ricusarsi di accettare la verifica, è temere il confronto, è tacito confessare che si ebbe torto, senza quel franco e dignitoso carattere dell'uomo onesto, che riconoscendo il proprio errore ringrazia chi glielo mostra, e amante solo della verità gode di proclamarla pel primo. Premesse queste verità passiamo ad altre considerazioni.

Nel numero 42 del Contemporaneo si legge: Nel dare il racconto della passeggiata militare di giovedì 7 dicemmo, che ai soli Carabinieri fu proibito di prendervi parte dal Comando superiore di quell'arma: noi intendemmo che questa in bizzione venne loro dal Generale del Corpo che è anche Presidente delle armi, e non già da Monsignor Governatore di Roma come alcuni interpretarono. Chi ha letto in buona fede una tale dichiarazione, si sarà convinto, che la Direzione del Contemporaneo prima di azzardare la sentenza abbia prese le opportune notizie da sorgenti schiette e sicure e forte della verità l'abbia francamente annunziata. Eppure non è così: i fatti escludono l'affermato e tutt'altre verità manifestano. Ecco i fatti.

Il Reggimento dei Carabinieri non è comandato da un Generale ma da un Colonnello, il quale riconosce per suo superiore il solo Governatore di Roma. Chè se egli è vero essersi Sua Santità qualche tempo indietro compiaciuta di

nominare Ispettore Generale della detta arma un antico Ufficiale delle truppe, vero è puranche non aver quella nomina avuto mai esecuzione, restando tuttora a spersi quali attribuzioni si sarebbero all'Ispettore Generale concesse, senza di che la nomina stessa altro non era che *titulus sine re*. Infatti il Nominato non ha mai assunto né esercitato in verun modo la onorifica destinazione, nè mai si è fatto militarmente riconoscere firmando ordini, ricevendo dispacci, o facendo il benchè minimo atto che potesse comprovare la sua accettazione. In conseguenza non si è mai creduto autorizzato di disporre di cosa alcuna riguardante l'indicatedo Reggimento, al Comandante del quale sin da allora dichiarò, che egli considerava la nomina come non fatta, e che per tale venisse ritenuta, finchè con qualche suo atto egli non si facesse riconoscere militarmente. Di ciò sono tanto persuasi gli stessi che nel dimandare fuori d'ufficio d'intervenire alla passeggiata militare del 7, riconoscendo la nessuna relazione o diretta dipendenza dall'attuale facente funzioni di Presidente delle armi, si diressero invece al Comandante di Divisione delle truppe di linea perchè ne interpellasse l'autorità della Presidenza. Come dunque può asserirsi che la *missione venne loro dal Generale del Corpo*, se questo Generale non esiste che di nome, e non è stato per tale dagli stessi Carabinieri riconosciuto? . . .

Ma taluno dirà: — se non come Generale del Corpo, certo come President delle armi egli lo avrà impedito. — Or bene: poniamo pure che egli sia tale (quantunque di Presidente delle armi non abbia né nomina, né emolumenti, né pienezza di attributi, ma solo ne faccia le funzioni per essere primo consigliere delle armi stesse) che perciò? . . . I Corpi Politici non dipendono dalla presidenza se non che pel solo articolo *Amministrazione*. Il personale, la disciplina, il servizio, l'istruzione sono di assoluta appartenenza del Governatore di Roma Direttore Generale della Polizia, oltre i rispettivi superiori dell'Arma. I Carabinieri non sono dipendenti dalla Piazza o dall'Autorità militare di linea; né questa può distrarli dalle loro incombenze, meno che nelle parate, ed in alcuni servizi di onore, nei quali i Regolamenti danno ad essi diritto d'intervenire. Chi presiede alle armi avrebbe in conseguenza mancato al suo dovere (che ben conosce e si sarebbe arrogata sopra i Corpi politici un'autorità che non gli appartiene, e che gli poteva fruttare dei giusti rilievi per parte di Monsignor Governatore, se in un giorno, nel buale una porzione delle Truppe di linea andava ad esercitarsi nelle solite manovre d'autunno, si fosse permesso d'accordare o ricusare una cosa estranea alle sue facoltà, e che poteva anche contrariare il servizio e gli ordini che Monsignor Governatore avesse voluti prescrivere a quella forma politica. Il facente funzioni di Presidente delle armi non poteva dunque impedire o concedere, come non ha difatti impedito o concesso, l'intervento della Carabinieri. Egli è rimasto al suo posto; e ricusando d'ingerirsi in cose che non gli spettano, (come si sarebbe voluto), o negando ad un ufficiale superiore di linea la facoltà d'intricarsene, contro ogni regola e costumanza militare, ha fatto il suo debito, conservando i propri confini, e rispettando con ogni delicatezza quelli delle altre autorità; e sarebbe dopo ciò assurda goffaggine l'ostinarsi ad affermare, che egli ricusando di chiedere all'autorità Politica ciò che non gli conveniva di dimandare, abbia proibito o impedito l'intervento dei Carabinieri alla passeggiata del 7.

Queste sono verità di fatto, che chi conosce l'impianto militare e l'intrinseco andamento della cosa non potrà mai oppugnare, perchè fondate sulla realtà e sulle reciproche attribuzioni delle varie Autorità, che l'Ufficiale onorato, cui attualmente è affidata la direzione della Presidenza delle armi, conosce e rispetta, amante solo dell'onesto e del giusto, cui durante la sua lunga carriera militare ha riferito sempre le proprie operazioni. Dopo ciò altre inconsiderate imputazioni potrebbero nella stessa guisa vittoriosamente combattersi; ma tanto dai pettegolezzi rifugge, che, se il Contemporaneo avesse tacito, questo articolo non sarebbe stato scritto. Solo faremo riflettere, che se male opererebbe chi cercasse di staccare il Principe dell'amore e dell'interesse dei sudditi con falsi consigli, peggio fanno coloro che con false o mal considerate imputazioni tentano di screditare in faccia al pubblico gli onesti per istancarli nelle vie della giustizia.

L'Alba, giornale toscano abbastanza noto pe' suoi liberi principii emetteva del nostro ufficiale il seguente giudizio: — militare onorato nella guerra napoleonica, di costumi integri, non retrogrado né liberale esaltato, tale insomma da non poter destare alcun sospetto. — (L'Alba, 8 settembre 1847 num. 38). (Art. com.)

Crediamo dover aggiungere a questo articolo una nostra osservazione. Noi diciamo che l'assenza del Corpo de' Carabinieri dalla festa militare del giorno 7 ottobre fu cagionata da un malinteso, e che questo non si può attribuire né a Monsignor Pro-governatore né al principe che esercita le funzioni di Presidente delle armi. Trattandosi di una festa e di una mensa campestre, indiretta ad affratellare con più intimo nodo la milizia cittadina e la milizia assoldata, e formando i Carabinieri un corpo eccezionale, la via piana ed ufficiale era che il Comando superiore dell'una e dell'altra milizia, invitasse il detto corpo a far parte della medesima festa, dirigendosi a Monsignor Pro-governatore da cui dipende quest'arma. Se così si fosse fatto, teniamo per certo che monsignore avrebbe immediatamente accordata la necessaria facoltà: anzi sappiamo che egli, aspettando di momento in momento la invitazione, aveva dato ordine che si tenessero sellati i cavalli e fosse ogni cosa disposta per la detta festa.